

viamo tra un destino non compiuto e il nostro dovere.

Ricordate che questa Roma coronò in Campidoglio un grande uomo che aveva dedotto il poema dell'Africa dal sogno di Scipione, narrato ne' libri della repubblica. Reclamate anche voi una corona per aver derivato da un cattivo sogno il triste poema africano? Il *sydereus juvenis* salutato capo dell'impresa dal gran poeta perchè non è riapparso oggi? Quel poeta del rinascimento ideale dell'Italia chiude il poema africano con questa ispirazione fatidica: che l'Africa sua sarà dissepellita quando un'altra età ed un'altra Italia chiameranno il popolo italiano ad un'altra vita, alla vita dell'universale diritto. Dissepellite il vostro poema e adempite il vaticinio della vostra grandezza, troncando le colonie militari o celebrando il patto umano ne' santi commerci della giustizia e della civiltà. Questa è la grande missione dell'Italia. (*Molti applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Chi ci sospinse in Africa? Perchè ci andammo? Quale posto sceglieremo? Il nostro Bovio ci ha elevatamente detto che due sono i termini della politica coloniale. O frode e sangue, o pace e lavoro. Non ammetto il primo. È indegno del genio e della missione italiana. È possibile il secondo. Se l'uno e l'altro vanno eliminati, quale partito rimane? Ecco ciò che dobbiamo virilmente considerare e a cui dobbiamo provvedere.

Io rammento che nel 1885 Francesco Crispi in quest'Aula, parlando appunto della politica coloniale allora iniziata, domandava al Governo: Ebbene, o signori, che cosa si è fatto con la spedizione Africana? Con questa spedizione si è impegnato il paese in un'impresa militare, la quale potrebbe da un momento all'altro costringerci a sostenere una guerra difficile, e nella quale il sangue e la pecunia dei cittadini potrebbero essere compromessi. E continuava domandando se questa spedizione non fosse stata fatta in onta al diritto costituzionale. Egli aveva ragione in tutto e per tutto.

Ma allorquando nel 1887 egli assunse il potere, dopo Dogali, egli si trovò di fronte ad una posizione che era stata vulnerata.

Io rendo omaggio alle sue prime intenzioni. Egli accettò che l'Inghilterra proponesse una decorosa mediazione.

Ma quale fu la sua condotta susseguente?

È qui che comincia la sua responsabilità. Sor-

volo sopra il periodo del 1887, al quale accennerò dopo. Vengo all'ordinamento civile, che egli voleva dare a questa che chiamò Colonia Eritrea. Vengo al desiderio che l'invase di stendere questi possessi, di formare quasi un nuovo impero africano. Quest'ordinamento voleva un Consiglio di Governo, il quale non ha mai funzionato.

La colonia è strettamente divenuta colonia militare e soltanto il potere militare vi ha avuto vigore. Il Governo centrale rimase noncurante, lasciando che il potere militare facesse quello che credeva; il Governo civile non funzionò mai. E così potemmo avere quelle vergogne, che ci sono state procurate da un segretario per gli affari indigeni, dal Cagnassi che fu rivestito, non dal potere centrale, ma dal potere militare di questo pomposo titolo; così l'altra vergogna del Livraghi e le susseguenti, quelle di ordine inferiore.

Farò un piccolo esame. Alcuni fatti possono far determinare quale sia la presente condizione morale della così detta colonia.

Un giorno vengono arrestati Mussa El Akkad, Kantibay Hamed, Said, Osman Naib e vengono deferiti immediatamente ad un tribunale militare; non bastò il tribunale militare ordinario ma ne fu creato uno straordinario. Quando costoro furono arrestati fu fatto un verbale d'arresto; furono consegnati al carcere, ma dinanzi al tribunale non comparvero che tre degli accusati e l'avvocato fiscale militare non domandò conto del quarto; eppure era nello stato d'accusa, figurava nelle carte ch'egli presentava! Non lo chiese.

Noi sappiamo che cosa era avvenuto del quarto accusato; sappiamo che Osman Naib fu tratto dal carcere, che fu condotto in una certa strada, che i suoi custodi ad un dato punto gli saltarono addosso per assassinarlo, che vi era una fossa aperta, che fu precipitato vivo in quella fossa e che...

Voci. Sappiamo tutto questo!

Imbriani. A forza di puntate e di colpi lo hanno spento!

Ma, o signori, l'avvocato fiscale militare che non ne aveva chiesto conto, ma l'autorità che non aveva neppur supposto che questo quarto prigioniero esistesse, non aveva forse coscienza e conoscenza che questo quarto imputato era stato portato via? E in ciò sta una delle prove precipue, che non era estranea in tutto alle autorità della colonia la conoscenza di certe infamie, che si sono perpetrate colà.

Un'altra prova ne abbiamo, un'altra prova ne